ITALIA E MONDO ARABO

IL CASO LEGA

«Boicottare l'Italia». Minacce islamiche in rete e in tv

Assalto alle chiese cristiane in Nigeria contro le vignette: sedici morti

Qualcuno, un portavoce anonimo del fantomatico «Esercito dei conquistatori», ha minacciato ieri il «crociato» Roberto Calderoli e messo in guardia l'Italia che «la bandiera dell'Islam presto sventolerà su Roma». «Le dichiarazioni del ministro italiano non andranno via col vento» ha scritto in uno dei soliti siti di mujaheddin considerati vicini ad Al Qaeda, in una giornata che in realtà non ha visto nuove violenze nei confronti dell'Italia o dell'Europa. E che ha però portato a nuove vittime (16 morti) nella turbolenta Nigeria, in un ennesimo scontro tra musulmani e cristiani, questi ultimi attaccati dai primi in nome della protesta contro le «vignette sataniche».

Sul forum della tv di Dubai *Al Arabiya*, intanto, altri hanno lanciato l'idea di ritorsioni pesanti ma almeno pacifiche contro il nostro Paese. «In solidarietà con i morti di Bengasi, boicottiamo l'Italia come abbiamo fatto con la Danimarca» è la proposta del siriano Amru Hussein. E il saudita Abu Fatima precisa che l'azione va studiata bene: «Minacciamo gli italiani di togliere loro le forniture di gas e petrolio, così li costringeremo a rispettare i nostri simboli sacri; il provvedimento — aggiunge — va adottato dai governi».

Sul forum online di *Al Jazira* stesso dibattito, con meno partecipanti e qualche voce perplessa. Come quella di un tale architetto Na'aman che chiede se la grande nazione islamica sia poi così pronta a sostenere un boicottaggio esteso: «Davvero siamo capaci di bloccare le merci non solo della Danimarca, ma della Francia, della Norvegia, dell'Italia e di tutti i Paesi europei che hanno pubblicato le vignette? Se una vera offensiva non è possibile, perché non tentiamo invece un dialogo?».

Ma su questi e altri siti, in realtà, le vicende dell'(ex) ministro leghista raffigurato spesso in fotografia non hanno sollevato grande interesse. E questo, probabilmente, perché sono state accompagnate da notevole confusione. Ben pochi sembravano sapere che la minaccia di indossare la disgraziata T-shirt era stata attuata e ripresa in tv. Quasi tutti sembravano ignorare le reali sorti di Calderoli. «Si è già dimesso mercoledì scorso», sostenevano molti (la notizia che Berlusconi lo avesse chiesto allora era stata data dai media arabi giorni fa). Anzi no, il ministro rifiuta di andarsene, ribattevano altri. Solo in serata qualcuno dava la conferma, soddisfatto, dell'avvenuta partenza del «rappresentante di quel movimento razzista e xenofobo». Sul popolare forum online *Al Saha*, un tale Mafi invitava tutti a «giubilare» e forniva la traduzione in arabo della notizia *Ansa* in cui si ufficializzavano le dimissioni. Ma i dubbi restavano. «Ho sentito dire che il ministro italiano che intendeva indossare la maglietta con le caricature offensive sul Profeta se n'è andato. Ma chi mi spiega cosa ha fatto in realtà? Cosa voleva dimostrare? Che reazioni hanno avuto la piazza araba e i governi?» chiedeva un internauta confuso dalla firma «Sahafa Arabiya» (stampa araba).

Nome non scelto a caso, perché proprio la stampa araba, a differenza delle tv che venerdì sera hanno seguito l'attacco di Bengasi nei tg, ha di fatto ignorato ieri quanto successo in Libia e in Italia, fermandosi a quelle dimissioni richieste da Berlusconi giorni fa e alle successive precisazioni di vari ambasciatori italiani nelle capitali arabe, dal Cairo a Doha, ad Algeri. E questo per una banale questione di tempi tecnici: molti giornali arabi venerdì sono andati in stampa prima della notizia dei morti a Bengasi, altri erano perfino chiusi per la festività islamica. Altri ancora non hanno voluto dare grande peso alle vicende della Libia per scelta politica: la nazione di Gheddafi è poco amata soprattutto nel Golfo. I giornali della Jamahiriya poi, come *Al Fajr Al Jadid* (Nuova alba) o *Al Shams* (Sole), hanno preferito trattare il caso Calderoli e i morti di Bengasi con molta cautela, relegandoli in una sezione interna.

«È ancora presto per dire se ci saranno reazioni nei prossimi giorni e se i media arabi se ne occuperanno diffusamente. Ma credo che le ormai avvenute dimissioni di Calderoli abbiano calmato molto le acque», dice una alta fonte diplomatica italiana da una capitale araba. «Se togliamo proprio la Libia, per questioni di relazioni bilaterali, e quei Paesi come Iran, Siria e Libano che per questioni interne alimentano i contrasti con l'Occidente, dal resto della grande nazione islamica non scorgo segnali di possibili boicottaggi o peggio nei nostri confronti», dice ancora. Aiutato dalla serie di circostanze favorevoli (i tempi tecnici di stampa appunto, le dimissioni già annunciate da giorni), l'atteggiamento verso l'Italia sembrerebbe nonostante tutto non ostile. Anche se come sempre la cautela è d'obbligo: ieri sera in Nigeria sedici persone sono state uccise e 11 chiese bruciate nell'assalto di un gruppo di musulmani alla comunità cristiana di Maiduri, nel Nord. Le prime vittime in nome delle «vignette blasfeme» in un Paese che cerca solo nuove giustificazioni per esprimere un contrasto antico.

Cecilia Zecchinelli

MEDIA ARABI

AL ARABIYA

Sul forum della tv di Dubai, discussione su un possibile boicottaggio dell'Italia

AL JAZIRA

Perplessità di un internauta sul forum: «Non sarà meglio provare con il dialogo?»

AL SHAMS

Il quotidiano libico dà poca evidenza ai morti di Bengasi e al caso Calderoli

Islammemo.com

Sul forum, la foto di Calderoli e la traduzione dell'Ansa con la notizia delle sue dimissioni

LA VISITA

Applausi per Fini in moschea Al Arabiya trasmette il messaggio

DISTENSIONE Il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, ieri si è recato nella Grande Moschea di Roma, dove ha incontrato gli ambasciatori del mondo arabo in Italia Assenti solo i diplomatici di Siria e Iran

ROMA - L'enorme tensione delle ore precedenti si scioglie ieri pomeriggio, nella Grande Moschea di Roma, quando il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, pronuncia l'ultima frase del suo discorso a porte chiuse davanti agli ambasciatori del mondo arabo in Italia. «Quando non si conosce l'altro - afferma - si pensa sempre d'essere superiori. E questo è l'errore». Sembra un riferimento diretto a Calderoli. Un secondo dopo, appena l'interprete ha finito di tradurre, i diplomatici si alzano in piedi per applaudire: ci sono gli ambasciatori d'Algeria, Libano, Emirati Arabi, Oman, Tunisia. E poi gli incaricati d'Affari di Arabia Saudita, Egitto, Marocco, Palestina e Libia. Quest'ultimo, soprattutto, Hosni Misallati, dopo l'assalto al consolato italiano di Bengasi, mette il suo suggello all'incontro: «Vedrete, ora tornerà la pace». Spiccano però le assenze di Siria e Iran: è presto, dunque, per dire che il caso è chiuso e la crisi rientrata, ma il decano degli ambasciatori musulmani in Italia, Abdullah Salim Al-Araimi, dell'Oman, definisce ugualmente la visita di Fini «un successo». «L'Italia - spiega - resta il ponte tradizionale tra mondo arabo e Occidente».

Un incontro, quello del vicepremier italiano alla Moschea di Monte Antenne, la più grande d'Europa, organizzato in gran fretta, ieri mattina, quando ancora il ministro del Carroccio non si era dimesso. Bisognava riannodare subito i fili del dialogo, spegnere in tempo le fiamme di Bengasi: «In un momento in cui terrorismo e fondamentalismo auspicano e lavorano per lo scontro di civiltà - dice Fini rivolto agli ambasciatori - è indispensabile e doveroso rispettare ogni religione e chiedere il rispetto per la propria. A maggior ragione quando si coprono incarichi istituzionali. Questa è la ragione per la quale il ministro Calderoli non poteva rimanere un minuto in più a far parte del governo». Il discorso viene trasmesso in serata anche da *Al Arabya*: Fini rilascia apposta una lunga dichiarazione al corrispondente Refaat Najjar affinché il messaggio distensivo raggiunga al più presto tutti i Paesi arabi.

Le T-shirt di Calderoli con le vignette anti-Maometto hanno attirato contro l'Italia una forte ostilità. «In molte moschee del mondo, venerdì scorso, giorno di preghiera - raccontano confidenzialmente a Monte Antenne - sono stati lanciati anatemi contro il vostro ministro. La condanna è stata unanime, anche se gli imam hanno voluto ricordare alle folle che quella non era la posizione del governo italiano, ma solo di Calderoli». Alla Moschea di Roma - rivela Abdellah Redouane, segretario generale del Centro islamico italiano - venerdì scorso l'imam ha invocato il nome di Dio per rasserenare gli animi. La comunità musulmana italiana non raccoglierà le provocazioni, per noi il ritorno al dialogo è una necessità imperiosa, una scelta strategica».

Dopo l'applauso e le strette di mano davanti ai fotografi, Fini entra nel tempio e si toglie le scarpe come un semplice musulmano: anche questo è un segno di rispetto che viene molto apprezzato. Il ministro si guarda intorno: «Quello che colpisce è l'assenza di immagini, per tornare alla nostra questione...» dice a Redouane, riferendosi ancora alle vignette di Maometto. È il momento dei saluti. Anche l'ex pugile Nino La Rocca, musulmano, è venuto a pregare in moschea. Approfitta della presenza di Fini e si offre per una candidatura. Le elezioni politiche si avvicinano e il leader di An non ha scordato il realismo: «Calderoli non poteva rimanere un minuto di più, le dimissioni erano doverose - conclude - Ma la sua provocazione, ora, non fa venir meno la possibilità di governare con la Lega».

Fabrizio Caccia

Rumsfeld

«Al Qaeda sa usare il Web meglio di noi»

NEW YORK — Al Qaeda batte l'America nella guerra della propaganda, soprattutto su Internet: lo ha ammesso ieri il ministro della Difesa Usa Donald Rumsfeld, parlando al Council for Foreign Relations di New York. «La modernizzazione è essenziale per conquistare i cuori e la testa dei musulmani nel mondo, bombardati di immagini negative dell'Occidente», ha detto il capo del Pentagono. Rumsfeld ha detto che le armi di guerra nel pianeta oggi includono l'e-mail, i Blackberry, la messaggeria istantanea, le macchine fotografiche digitali e i blog. «I nostri nemici si sono adeguati a combattere guerre nell'età dei media. Il nostro Paese non si è adeguato», ha detto Rumsfeld, aggiungendo che «il governo americano per lo più funziona ancora come un vecchio emporio in un mondo di commercio elettronico in stile eBay», il sito di e-commerce più famoso. Lo stesso ministro, ha rivelato venerdì *Newsweek* sulla base di documenti del Congresso, non usa la posta elettronica.

Il ministro dell'Interno Pisanu: «Possibile che qualche testa caldà si attivi». «Chi si è dimesso merita rispetto»

Allarme manifestazioni, sotto controllo le ambasciate

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Il pericolo adesso può arrivare dalle manifestazioni di piazza organizzate nel nostro Paese, ma anche dalle proteste violente che continuano negli Stati arabi e che potrebbero prendere nuovamente di mira le sedi diplomatiche o le postazioni dei contingenti militari italiani in missione all'estero. Non è l'attacco pianificato quello che teme il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, ma «la possibilità che qualche testa calda si attivi».

La circolare del capo della polizia che allerta questori e prefetti affinché potenzino le misure di vigilanza è partita ieri mattina. Attenzione particolare sarà dedicata dai responsabili della sicurezza a cortei e presidi di solidarietà nei confronti dei musulmani, ma soprattutto agli obiettivi fissi che possono diventare bersaglio di ritorsioni. La Farnesina ha già diramato lo «sconsiglio» ufficiale «a recarsi in Cirenaica». Il resto è affidato alla diplomazia che cerca di ricucire i rapporti con la Libia, facendo pesare la decisione del governo di costringere il ministro Calderoli alle dimissioni.

Era stato Pisanu, durante il consiglio dei ministri della scorsa settimana, a criticare con durezza l'iniziativa del collega leghista. Più volte in questi giorni i vertici dell'Antiterrorismo hanno sottolineato come episodi di questo genere rischino di provocare reazioni, anche violente, dei fondamentalisti. E così, nel vertice presieduto ieri da Silvio Berlusconi, il titolare del Viminale ha sottolineato la necessità di «compiere un gesto forte per dare un segnale chiaro ai Paesi islamici e in questo modo tenere aperto il dialogo, mostrare disponibilità».

Le notizie che arrivano da Tripoli non escludono che la manifestazione contro il consolato possa essere stata sobillata da gruppi fondamentalisti, come potrebbe essere avvenuto in Libano e in Bangladesh con un disegno strategico più volte paventato dalle strutture di *intelligence* europee.

Quando arriva a Bologna per partecipare a un'intervista pubblica organizzata dai giovani di Forza Italia di Marcello Dell'Utri, Pisanu afferma: «Calderoli ha commesso un gesto indubbiamente grave, ma se ne è assunto la responsabilità politica. Per questo penso che meriti rispetto». Che i suoi rapporti con la Lega non siano mai stati buoni, non è un mistero. Ma ora coglie l'occasione per attaccare anche la sinistra. «Calderoli - dice - si è dimesso. Non altrettanto hanno fatto, nella precedente legislatura, i ministri del centrosinistra, che hanno accolto con grande onore il terrorista Ocalan, compromettendo i rapporti con la Turchia membro dell'Alleanza Atlantica».

Un affondo che non mancherà di suscitare polemiche. «C'è un'operazione — dichiara Pisanu — condotta da gruppi antagonisti che tentano di inserirsi in manifestazioni ed eventi per dirottarli verso fini eversivi e trovano sostegno in alcuni partiti, a cominciare da Rifondazione comunista, per non parlare dei Verdi, che quanto a estremismi stanno per sorpassare la stessa Rifondazione. Francesco Caruso ha 33 procedimenti penali e ha sempre utilizzato la violenza come lotta politica. Si sta accreditando l'idea, condivisa anche da parte della sinistra non estrema, che un certo tasso di violenza sia fisiologico nel confronto sociale e politico».

Fiorenza Sarzanini

ANTAGONISTI

«Gruppi antagonisti tentano di dirottare le proteste sostenuti da Verdi e Rifondazione»

IL CASO OCALAN

«I ministri del centrosinistra non si dimisero dopo gli onori tributati al terrorista Ocalan»